

Attualità

INTERVISTA ESCLUSIVA
A GIORGIO SQUINZI*Una forte politica industriale*IL PANEL CONGIUNTURALE
DI FEDERCHIMICA

2011: crescita contenuta

What's On

ANIMA: PRE-CONSUNTIVO
2010 E PREVISIONI 2011*Meccanica varia: ripresa in arrivo*COP16: CONFERENZA
MONDIALE SUL CLIMA*L'accordo di Cancun*

ATTUALITÀ - PERSONAGGI - TRENDS

Intervista esclusiva a Giorgio Squinzi



UNA FORTE POLITICA INDUSTRIALE



Per ripartire la chimica europea ha bisogno di una strategia che rimetta al centro la competitività industriale, a partire dai regolamenti. Questo il pensiero del presidente del Cefic e di Federchimica, che ritiene l'Anno internazionale della chimica una grande opportunità per comunicare il ruolo cruciale del settore

a cura di Alessandro Bignami

Un'occasione straordinaria per far conoscere in modo più approfondito la scienza della chimica e la sua industria. Così Giorgio Squinzi, amministratore unico di Mappei, presidente di Federchimica e recentemente eletto alla guida del Cefic, la principale associazione dell'industria chimica europea, definisce il 2011, decretato dall'Onu Anno internazionale della chimica.

Il suo ruolo a Bruxelles rappresenta una prestigiosa opportunità di rilancio anche per tutta l'industria chimica del nostro paese. Dalla fondazione del Cefic nel 1972, infatti, solo un altro italiano, Mario Schimberni, ne era stato presidente. Tante le sfide che aspettano Squinzi e l'industria europea di settore, a partire dalle difficoltà dei mercati internazionali e dalla competizione con i paesi emergenti.

In cima all'agenda del presidente, oltre all'impegno per l'innovazione e a una potenziata comunicazione del valore della chimica, è lo sviluppo di una migliore regolamentazione che sappia tutelare ambiente, sicurezza e salute, senza penalizzare la produzione industriale.



Squinzi a colloquio con i giornalisti in occasione di una conferenza stampa del Cefic



Da sinistra Hubert Mandery, direttore generale Cefic, Giorgio Squinzi e Christian Jourquin

Presidente Squinzi, siamo nell'Anno internazionale della chimica. Che valore ha questa celebrazione?

Per Federchimica e per l'industria chimica in Italia l'Anno internazionale della chimica è un'occasione straordinaria per un'azione collettiva volta a far conoscere meglio la scienza chimica e la sua industria. Un'opportunità, cioè, per combattere gli stereotipi che non permettono ai cittadini di avere una fruizione corretta delle innovazioni che la chimica rende possibili. L'impegno nostro è soprattutto finalizzato a fare massa critica, prioritariamente con le istituzioni pubbliche; per questo abbiamo firmato un Accordo di programma con il Ministero dell'Istruzione e svilupperemo un programma di iniziative con l'Unesco. La massa critica sarà anche quella delle più di 100 imprese impegnate nel mese di maggio in un'edizione straor-

dinaria di Fabbriche Aperte. Sono certo, poi, che saranno tantissime le iniziative che si svilupperanno sul territorio grazie all'impegno delle Università, delle Associazioni territoriali di Confindustria, dei Musei scientifici e della Società Chimica Italiana, del CNR, dell'AIRI (Associazione Italiana per la Ricerca Industriale) e di tante altre associazioni ed enti di divulgazione scientifica. Per tutti Federchimica mette a disposizione sia la struttura sia prodotti specifici di comunicazione, come video e guide per gli studenti.

È da poco anche al vertice del Cefic. Quali sono i progetti che ha in mente e quali potranno essere le ripercussioni positive per il nostro paese?

Il Cefic è la più importante associazione di settore europea, perché rappresenta un'industria leader e perché i temi che

deve affrontare sono strategici per la competitività, non solo dell'industria chimica ma di tutta l'industria manifatturiera (pensiamo ad esempio al REACH). Il mio impegno è per sostenere le iniziative, come quella del Commissario Antonio Tajani, per una politica industriale che rimetta al centro degli obiettivi europei la competitività industriale. Sono convinto che l'Italia sarà la prima ad avvantaggiarsi di una politica industriale di questo tipo perché siamo un paese fortemente manifatturiero.

L'incarico Le è stato assegnato in uno dei momenti più complessi per il settore chimico internazionale. Mi può dire tre azioni che industria e istituzioni dovrebbero compiere subito per tornare alla crescita anche in Europa?

La politica industriale che ho in mente e

che in gran parte è quella che ha in mente il Commissario Tajani deve vedere un sostanziale miglioramento nella regolamentazione nella direzione di una 'Better Regulation' che difenda ambiente, sicurezza e salute senza penalizzare le produzioni industriali europee; un'azione europea sul cambiamento climatico consapevole della necessità di evitare fughe in avanti e oneri troppo pesanti per l'industria e, infine, un impegno sull'innovazione ancora più forte in cui la nostra industria, essendo basata sulla scienza, dovrà essere al centro.

La chimica italiana, secondo il panel congiunturale di Federchimica, crescerà poco anche nel 2011. Perché questo ritardo rispetto ad altri paesi europei?

Non è solo l'Italia a crescere poco, in effetti in Europa è solo la Germania a essere sufficientemente dinamica. Vero, però, che l'Italia ha più difficoltà a tornare su un percorso di crescita accettabile e ciò perché la domanda interna è fortemente compressa dalle politiche di contenimento del deficit pubblico e dalla sfiducia dei consumatori dopo un decennio di sostanziale stagnazione dei redditi. Per la chimica la crescita è sostanzialmente legata alle esportazioni per le quali si stanno registrando ottimi risultati e saranno proprio le imprese che si sono attrezzate per affrontare i mercati globali quelle che usciranno (o sono già uscite) dalla crisi. Non vedo segmenti della chimica più o meno penalizzati, vedo imprese più o meno orientate ai mercati internazionali. Su tutta la chimica, invece, grava il peso del costo di molte materie prime che sta penalizzando la chimica fine e delle specialità con un impatto insostenibile sui margini. Nonostante queste difficoltà è opportuno ribadire che la nostra industria resta a pieno titolo una delle poche in grado di poter continuare a crescere nel lungo periodo perché fortemente connessa all'innovazione.

Perché nonostante lo sforzo della chimica verso la sostenibilità e la riduzione delle emissioni, buona parte dell'opinione pubblica la giudica ancora un settore molto inquinante? È solo un problema di comunicazione?

La reputazione della chimica, della sua industria e dei suoi prodotti presso la collettività non è omogenea in Europa; In Italia, purtroppo, permane un pregiudizio non positivo sul nostro settore, che condiziona ancora la comunicazione tra industria chimica e società. L'opinione pubblica ha qualche difficoltà nel comprendere quali e quanti siano i prodotti, anche tangibili, che la chimica offre.

Mentre i benefici diventano normalità e rischiano di esser dati per scontati, i rischi restano sempre ben presenti e, spesso, sopravvalutati. La chimica, come ogni tecnologia, può avere degli effetti indesiderati e imprevedibili, come è accaduto in passato. L'opinione pubblica però non sempre è correttamente informata sui grandi passi avanti compiuti nel rispetto della salute, della sicurezza e dell'ambiente. Il saldo a favore della chimica e di ciò che ha fatto in termini di sviluppo sostenibile, evoluzione tecnologica, miglioramento della qualità della vita, contributo di ricerca e innovazione è tutto positivo. Proprio per queste ragioni Federchimica ha deciso negli ultimi anni di potenziare la comunicazione su ciò che la chimica fa e su come lo fa, avviando un percorso che ha come obiettivo la creazione di un'opinione libera e non preconcetta della chimica, senza pregiudizi, condizionamenti o ipoteche ideologiche create in tempi ormai lontani e superati. Anche in questo senso il 2011 costituisce una straordinaria opportunità per proseguire nello sforzo di migliorare la conoscenza dell'importanza della chimica e presentare il suo contributo fondamentale alla tutela dell'ambiente e allo sviluppo economico.

L'associazione della chimica europea



La sede del Cefic a Bruxelles

Cefic, Il Consiglio Europeo delle Industrie Chimiche, ha sede a Bruxelles e rappresenta circa 29.000 grandi, medie e piccole imprese che operano nel settore chimico, ovvero più di un terzo della produzione chimica mondiale. I membri sono associazioni e aziende settoriali che hanno uno stabilimento di produzione in Europa e federazioni nazionali europee. Oltre ad assicurare un'assoluta conformità con la legislazione vigente, il Cefic si impegna per migliorare la propria gestione dei prodotti e dei processi chimici attraverso il programma mondiale Responsible Care, un insieme di iniziative volontarie e piani d'azione specifici, quali la strategia globale dei prodotti, l'iniziativa della ricerca long-range (LRI), SusChem (Piattaforma tecnologica europea per la chimica sostenibile) e molti altri ancora. L'associazione rappresenta un settore che dà un grande contributo al benessere e alla qualità della vita dei cittadini europei, un contributo chiave per lo sviluppo sostenibile della società e per affrontare le sfide oggi più importanti, fra cui quella del cambiamento climatico.



Il panel congiunturale



2011: crescita contenuta

Dopo il recupero del 2010, per l'industria chimica italiana l'anno in corso appare denso di incertezze, nonostante i risultati positivi dell'export, già tornato sui livelli pre-crisi

Nel panel congiunturale diffuso da Federchimica alla fine dell'anno appena concluso emerge un recupero deciso dell'industria chimica in Italia nel 2010, ma esprime ancora incertezze per il 2011. La produzione chimica italiana chiude infatti il 2010 con un +8% rispetto a un 2009 caratterizzato da livelli depressi. Ciò nonostante, la chimica

italiana rimane ancora lontana da livelli di attività 'normali' (divario dal 2007 del 10% a fronte del 6% europeo). L'export chimico italiano, invece, è già tornato sui livelli pre-crisi grazie a una performance superiore al manifatturiero italiano (dove il divario dal 2007 è ancora pari al 10%). Dopo la vivace prima parte dell'anno, sostenuta anche dal ciclo scorte, il calo congiunturale del terzo trimestre (-2,3%) ha rappresentato in parte uno stop temporaneo, in parte l'ingresso in una fase di crescita più moderata.

I costi delle materie prime hanno raggiunto nuovi picchi superando in qualche caso i massimi del 2008 e, soprattutto per alcuni intermedi chimici, vi sono difficoltà di approvvigionamento. Per il 2011 non sono attese forti e generalizzate correzioni al ribasso. La nuova offerta medio-orientale fatica ad arrivare a regime e, in ogni caso, riguarda solo alcuni prodotti (etilene e derivati più semplici), mentre le chiusure e razionalizzazioni in Europa hanno sottratto offer-

ta a un'ampia gamma di intermedi chimici. In ogni caso, la domanda dei paesi emergenti - tornata vivace - assorbe la nuova offerta. La chimica mondiale ha già ampiamente superato i livelli pre-crisi, registrando un +10% nel terzo trimestre rispetto al 2007. I settori più dinamici sono la chimica di base e le fibre, mentre rimane più indietro (ma è in ripresa) la domanda mondiale di chimica per consumo e agricoltura. Il terzo trimestre ha segnato un calo della chimica europea (e statunitense) che riflette: la fine del ristoccaggio dei clienti; il rallentamento dei settori utilizzatori e, più in generale, un quadro incerto, che rende gli acquisti prudenti; i prezzi elevati degli intermedi chimici.

Nel 2011 l'industria europea crescerà del 2,7% (costruzioni incluse), in moderato rallentamento sull'anno precedente (+4.4%), sostenuta in particolare dalla 'locomotiva' tedesca. L'evoluzione settoriale sarà tuttavia meno favorevole alla chimica rispetto al 2010. Nell'anno in corso la domanda mondiale di chimica subirà un rallentamento in un contesto economico denso di incertezze (politiche restrittive nelle maggiori economie avanzate, guerra delle valute, rischi di una guerra commerciale). In Italia il divario della produzione manifatturiera dai livelli pre-crisi è superiore alla media europea e, data la diffusione di situazioni problematiche, i rischi di insolvenza dei clienti della chimica rimarranno elevati. In presenza di una crescita produttiva contenuta (+2,2%) e trainata essenzialmente dall'export (+3,5%), l'industria chimica italiana subirà pressioni sulla redditività a causa di livelli di attività ancora non ottimali e dei forti rincari nei costi delle materie prime che dovranno essere trasferiti sui prezzi di vendita. Nel complesso la chimica mostra una capacità di tenuta superiore agli altri settori industriali, con una quota significativa di imprese a elevata redditività nonostante la crisi.

L'attività chimica in Italia

(var. % reali)	2009	2010	2011
Domanda interna	-12.3	6.9	1.8
Importazioni	-15.6	13.5	2.4
Esportazioni	-16.5	20.0	3.5
Produzione chimica	-12.0	8.0	2.2
Chimica di base e plastiche	-17.1	6.2	2.6
Fertilizzanti	-20.0	15.0	8.0
Gas tecnici	-14.0	7.0	4.5
Fibre chimiche	-30.2	18.0	2.0
Pitture e adesivi	-12.0	6.5	1.5
Intermedi di chimica fine e specialità	-13.5	9.5	1.8
Agrofarmaci	2.5	7.4	2.0
Detergenti e prodotti per la casa	-1.2	-0.8	1.3
Cosmetici	-2.5	3.1	2.5
Prodotti per la salute animale	-2.5	3.5	2.0
Principi attivi e int. farmaceutici	1.0	1.5	1.0
Farmaci di automedicazione	-1.5	-1.0	-0.2

Note: esclusa farmaceutica

Fonte: Federchimica

Anima: pre-consuntivo 2010 e previsioni 2011

Meccanica varia: ripresa in arrivo

L'industria meccanica italiana stabile nel 2010: i primi segnali di crescita sono attesi nel 2011, grazie alla spinta delle esportazioni nei paesi emergenti. L'Italia resta competitiva grazie al basso indebitamento privato



Il presidente di Anima Sandro Bonomi durante la conferenza stampa a Milano

La ripresa non c'è (ancora) stata: i dati di pre-consuntivo 2010 e stime 2011 dell'Ufficio Studi ANIMA, Federazione delle associazioni nazionali dell'industria meccanica varia e affine di Confindustria, non lasciano dubbi. I primi sei mesi del 2010 avevano fatto sperare in un rilancio dell'industria meccanica ma i mesi di settembre e ottobre hanno invece segnato il passo, come conferma l'indice di produzione Istat, tanto da far rivedere al ribasso le stime 2011. Rispetto a luglio la meccanica varia conta di chiudere stabile il 2010 (0%), anziché con un segno positivo (+2,1%), così come per quanto riguarda l'export 2010 (+1%) rispetto alle stime di pochi mesi fa (+3,1%). Gli imprenditori concordano nel vedere i primi segnali di ripresa per la produzione concretizzarsi solo nel 2011 (+3%) con la spinta maggiore sempre data dall'export (+3,9%). I dati Istat sull'export della prima metà del 2010 confermano che la fiducia degli imprenditori può crescere solo grazie alle commesse dai paesi emergenti e dalle economie dinamiche come la

Francia, che si conferma primo mercato per il nostro export (+6%), la Germania (+11%) il Regno Unito (+19%) e la Spagna (+6%). "L'export è ancora determinante per la meccanica - ha dichiarato Sandro Bonomi, presidente ANIMA, durante la conferenza stampa dello scorso dicembre a Milano -. Siamo ancora preoccupati per il calo dell'occupazione nel 2010 (-1,5%) che proseguirà su questa linea nel 2011 (-0,5%). L'Italia rischia

di vanificare il vantaggio competitivo della propria meccanica a partire dalla grande risorsa del capitale umano di operai specializzati, tecnici e ingegneri che potrebbero perdere il proprio posto di lavoro, facendo perdere a noi imprenditori competenze eccellenti. Senza di loro, anche quando la ripresa ci sarà, le nostre aziende soccomberanno di fronte alla concorrenza asiatica". Secondo i dati illustrati da Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison, "la crisi internazionale è ancora forte. L'accumularsi di debiti pubblici e privati impediscono un recupero sul 2009, anche se alcuni settori si stanno risvegliando. In Italia c'è una lieve ripresa dell'export meccanico, dopo il crollo. Si punta il dito sulla crescita zero del Pil italiano. Tuttavia, rispetto ad altri paesi, come quelli anglosassoni, le famiglie italiane si sono indebitate di meno: da un lato ciò ha causato il calo dei consumi privati, dall'altro però ha garantito un'economia più solida, retta dalla capacità e dalla possibilità di risparmio dei cittadini, che hanno consentito al sistema di non crollare come è successo in altri paesi europei. L'Italia non è cresciuta ma è rimasta competitiva".

Cinque punti per il governo

Nel suo intervento alla conferenza il presidente Bonomi ha sintetizzato in cinque punti le richieste dell'associazione al governo:

- un piano di sostegno alla valorizzazione della meccanica Made in Italy in Italia;
- il supporto alle imprese italiane che investono nel rinnovo del proprio parco tecnologico attraverso una politica di detassazione, ammortamenti e prestiti a tassi agevolati;
- un sostegno alla creazione di piani di formazione specializzata realizzati, eventualmente, anche da parte di aziende private;
- il miglioramento della competitività attraverso lo sviluppo ("che non significa 'buttare' soldi pubblici ma farli fruttare" ha sottolineato Bonomi);
- regolamentazione dei termini di pagamento, sia delle pubbliche amministrazioni che delle aziende, in conformità alla Direttiva Europea recentemente approvata.

COP16: la conferenza mondiale sui cambiamenti climatici

Cancun, accordo sul clima

In Messico il mondo ha preso alcune decisioni condivise contro il riscaldamento globale, ma ancora una volta è stata rinviata la definizione di impegni vincolanti



Non è stato replicato il flop di Copenaghen, ma il parziale successo della conferenza sui cambiamenti climatici avvenuta lo scorso dicembre a Cancun, in Messico, è stato probabilmente più mediatico che di contenuti. Tantissime le sessioni organizzate nelle due settimane dell'evento, 194 i paesi coinvolti, efficace e vincente la gestione della presidente messicana del COP16 (16esima edizione della Conference of the Parties) Patricia Espinosa. A conti fatti, tuttavia, pochi e ancora troppo vaghi gli impegni vincolanti firmati. Rispetto alla disastrosa edizione danese, la vera conquista è stata la conferma del protocollo di Kyoto oltre il 2012, dato che era stato messo anch'esso in discussione. Tra gli altri risultati positivi del documento conclusivo si annoverano la conferma del fondo verde da 100 miliardi di dollari l'anno entro il 2020 per l'adattamento dei paesi poveri alle conseguenze dei cambiamenti climatici e il rafforzamento del piano REDD, ovvero le azioni di mitigazione delle emissioni derivanti da deforestazione e degrado forestale nei paesi in via di sviluppo. Altri obiettivi chiave non sono però stati raggiunti, ma ancora rimandati alla conferenza del 2011, che si terrà a Durban, in Sudafrica. Alcuni osservatori hanno criticato l'eccesso di tavoli aperti, di attori coinvolti, di sessioni aperte, dove diventa diffi-

cile raggiungere decisioni largamente condivise. L'accordo sul clima, che pure c'è stato con l'avversione di un solo paese, la Bolivia, è basato soprattutto su dichiarazioni di intenti che su impegni operativi e numeri vincolanti, a parte appunto la continuazione del protocollo di Kyoto oltre il 2012, con l'innalzamento del taglio delle emissioni per i paesi aderenti genericamente indicato fra il 25% e il 40%. Sono stati inoltre stabilizzati i fondi 'fast start' per i paesi in via di sviluppo: 30 miliardi di dollari, di cui 410 milioni dall'Italia. Sono state poste anche le basi per un inedito 'Green climate fund': in previsione 100 miliardi di dollari l'anno gestiti dalla Banca mondiale con 40 paesi (25 in via di sviluppo e 15 sviluppati). Positive le reazioni del ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo e delle associazioni ambientaliste, in particolare Wwf e Legambiente, che hanno visto nella conferenza messicana molti passi avanti, almeno rispetto alle delusioni di Copenaghen. La collocazione geografica dell'evento ha fatto emergere sulla scena internazio-

nale la voce e il ruolo dei paesi centro e sudamericani, con le loro economie in via di sviluppo. E proprio i leader centroamericani hanno sottolineato quanto nelle regioni tropicali sia urgente l'adozione di misure concrete contro il riscaldamento globale.

Un'altra peculiarità di Cancun è stata il ruolo predominante delle donne, che sulla questione ambientale sembrano avere molta più determinazione, ma anche flessibilità diplomatica, dei colleghi uomini.

Tante le protagoniste: dalla presidente della conferenza, la messicana Patricia Espinosa, ai vari ministri dell'Ambiente, tra cui la nostra Prestigiacomo, la francese Nathalie Kosciusko Morizet, la danese Lykke Friis, Sandra Bessudo della Colombia, Izabella Teixeira del Brasile, persino la siriana Kaoukab Al-Sabah Daya, la cilena Maria Ignacia Benítez, la spagnola Rosa Aguilar e la portoghese Dulce Passado. Donna è, infine, la numero uno dell'Unfccc (la Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici) Christiana Figueres, che a Cancun ha svolto il ruolo di segretario generale.



Pompetravaini, parliamo la stessa lingua!

** Travaini pompe zuigen zo goed, dat we beiden naar binnen worden gezogen als we de regelklep niet goed instellen.*

** La Pompa Travaini aspira così tanto che se non si regola la valvola, "tira dentro" anche noi!*

Pompetravaini parla la stessa lingua in tutto il mondo.

Pompetravaini si pone al mercato internazionale con un Sistema di prodotto in grado di offrire: Servizio, Consulenza e Assistenza con un supporto qualificato all'installazione e avviamento ed una manutenzione certa ed affidabile.

pompetravaini
l'impegno di essere avanti

pompetravaini spa

20022 Castano Primo (Mi)

Via per Turbigo, 44

Tel. +39.0331.889000 • Fax +39.0331.889057

vendite@pompetravaini.it • www.pompetravaini.it

